

MUSICA  
IN LUTTO

## Addio a Bamonte, storico chitarrista dei The Cure

Perry Bamonte, a lungo chitarrista e tastierista dei The Cure, è morto a Londra all'età di 65 anni. A confermarlo è stato ieri la band britannica, con un messaggio pubblicato sul proprio sito. «È con-

enorme tristezza che confermiamo la morte del nostro grande amico e compagno di band Perry Bamonte che si è spento dopo una breve malattia, a casa, durante il periodo natalizio». Entrato nell'obi-



ta della band a metà anni '80 come tecnico e collaboratore, "Teddy" Bamonte, come veniva chiamato affettuosamente, era diventato poi membro ufficiale nel 1990. All'interno dei Cure aveva suonato chitarra, basso a sei corde e tastiere, sia in studio sia dal vivo. «Silenzioso, inten-

so, intuitivo, costante e immensamente creativo», come lo definisce la band di Robert Smith. «Teddy» è stato una parte fondamentale della storia dei Cure Era considerato una figura discreta ma centrale, molto amata dai fan per il suo talento e la sensibilità musicale.

## Riflessioni

# La forza della parola

La struttura e l'apprendimento della lingua: se il tessuto psichico cambia tra friulano, italiano, sloveno

FRANCO FABBRO

I secolo scorso è stato teatro di grandi rivoluzioni scientifiche come la teoria della relatività, la meccanica quantistica, la scoperta del Dna e del codice genetico, ma una delle più grandi scoperte - la terza in ordine di importanza dopo quella di Copernico (la terra non è al centro dell'universo) e di Darwin (l'essere umano non è al centro della natura) - è stata la descrizione clinica della psiche e la messa a punto di una terapia psicologica per curare il disagio mentale, attraverso l'uso della parola. Uno dei pionieri della cura psicologica delle malattie mentali è stato il filosofo e medico francese Pierre Janet (1859-1947). Alla fine dell'Ottocento Janet era riuscito a guarire alcune pazienti affette da gravi disturbi mentali (crisi di aggressività e psicosi), riportando alla coscienza - mediante l'utilizzazione della scrittura automatica e dell'ipnosi - alcune esperienze traumatiche che erano state tristezzose, chiuse in scompartimenti della mente inaccessibili alla coscienza.

Sigmund Freud (1856-1939) propose di chiamare inconscio (Es), le componenti inconsapevoli delle menti. A un parere l'inconscio costituiva tutto ciò che viene nascosto (rimosso) alla coscienza perché ritenuto sgradevole, imbarazzante, disdicevole (emozioni, pensieri e istinti, in particolare le pulsioni sessuali e le pulsioni distruttive). Oltre all'inconscio la psiche umana era composta secondo Freud da altre due componenti: l'Io (Ego) e il Super-Io. L'Io è una struttura del-



la mente dotata di consapevolezza e in grado di coordinare l'attività interna (psichica) ed esterna (realtà). Mentre la terza componente della psiche, il Super-Io, è costituito dalle regole morali interiorizzate. Gli psicoanalisti ritenevano che il disagio psichico fosse dovuto ad uno squilibrio fra le esigenze dell'Es (in particolare gli impulsi sessuali), e le richieste di una condotta morale corretta coordinate dal Super-Io. La cura di un paziente consisteva quindi nell'utilizzare le parole (associazioni libere, ricordi di sogni, lapsus) per portare a livello cosciente il materiale problematico represso nell'inconscio. Questa

cura è stata chiamata psicoanalisi.

Per tutta la prima metà del Novecento la psicoanalisi si è strutturata non tanto sulle teorie enunciate da Freud e dai suoi allievi, quanto su di un sapere tecnico scarsamente discusso e divulgato. Questo sapere tecnico (cosa fare durante le sedute, quanto dovevano durare gli incontri, come farsi pagare, come diventare analista, quanto doveva durare la terapia, eccetera) è stato lentamente ingessato: lo sviluppo della psicoanalisi, trasformando molti analisti in burocrati.

Almeno questa è l'idea di un psicoanalista ribelle: Jacques Lacan (1901-1981), il

quale nella seconda metà del Novecento ha proposto di ritornare alle intuizioni e alla creatività che avevano mostrato gli psicoterapeuti dalla prima ondata (Janet, Jung e in particolare Freud). Inoltre, secondo Lacan, era necessario integrare la tecnica e il sapere psicoanalitico con l'arte (surrealismo) e con le nuove scoperte della linguistica (Ferdinand De Saussure e Roman Jakobson), dell'antropologia (Claude Lévi-Strauss) e con la filosofia (in particolare con il pensiero di Baruch Spinoza, Georg W.F. Hegel e Martin Heidegger).

Un aspetto centrale delle

proposte di Lacan si riferisce alla natura dell'inconscio. Secondo questo grande psicoanalista francese l'inconscio è costituito dal linguaggio, in particolare dagli aspetti più formali di una lingua, ossia i suoni (fonologia) e la sintassi (la grammatica), chiamati significanti. Quindi, il tessuto psichico che costituisce un soggetto (o almeno la sua parte inconscia) è costituito da una trama di significanti - ossia dai suoni e dalla grammatica - della sua lingua. Secondo questa prospettiva, l'inconscio di chi ha imparato il friulano come lingua materna è completamente diverso dalle persone che hanno come lingua materna altre lingue (ita-

iano, sloveno, inglese, eccetera).

Credo che la struttura dell'inconscio, collegata soprattutto agli aspetti del significante (suoni e strutture grammaticali), sia molto più antica del linguaggio (che è stato inventato meno di centomila anni fa). Molto probabilmente essa origina dalla abitudine al canto glosso-litico (canto senza parole significative) che gli ominidi hanno praticato per milioni di anni. Ciò che è antico delle vincoli, poiché fisso - a livello neurobiologico - alcuni sentieri che una lingua può o meno percorrere. Quindi ogni lingua ha un suo destino espresso. In accordo con questa prospettiva, il filosofo tedesco Martin Heidegger (1898-1976) nel libro *In cammino verso il linguaggio* (1959) sosteneva che è il linguaggio a fare l'essere umano, e che ogni essere umano parla sempre una lingua determinata. Seguendo questa linea di pensiero Lacan, in maniera ancora più radicale ha affermato, che è l'Es a parlare, ossia che è l'inconscio a dirigere l'espressione verbale.

Dunque, la «lingua parla» nella maniera più piena e diretta attraverso le parole del poeta. Nell'esempio che propongo arriveremo alla parola della poesia: *Là in amòr* (1972) del medico e poeta friulano Franco de Gironcoli (1892-1979): In forz al pòz / dai desideris / Je riduzzant / nus spiet, Je ca / dut a comède, / ta inestidat / nel Nuje (In fondo al pozzo / dai desideri / Essa sorridendo / ci aspetta, Lei che / tutto aggiusta / nell'immensità / del Nulla).

—